

FORUM di BIOETICA

NEWSLETTER n. 71

-aprile - 2010 -

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

INDICE:

Principi e Dilemmi in Bioetica

Le Trasformazioni Sociali fino alla Dissoluzione Etica di Reato e Peccato di Paolo Rossi

Società liquida e Società edonistica

Le origini della società liquida

Evoluzione della società italiana secondo il CENSIS

Società, Individui insofferenti delle regole, istituzioni ormai incapaci di garantire un'etica pubblica.

Reato e Peccato

Dissoluzione etica di reato e peccato

Cenni di etica sull'impiego di Internet

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

Don Michele Valsesia, parroco dell'Ospedale di Novara, docente di Bioetica alla Facoltà Teologica dell'Italia Sett. sez. di Torino

**Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara
Master di Bioetica Università Cattolica di Roma**

Principi e Dilemmi in Bioetica

Le Trasformazioni Sociali fino alla Dissoluzione Etica di Reato e Peccato

di Paolo Rossi

Società liquida

I sociologi hanno descritto aspetti diversi della società contemporanea.

Christopher Lasch nel libro «La cultura del narcisismo» ha dimostrato che uomini e donne danno sempre più l'importanza a se stessi, al proprio corpo, alla propria bellezza. Un fenomeno che si manifesta col culturismo, i centri benessere e le palestre, quasi una rinascita del paganesimo.

Poi Zygmunt Bauman, (*Modernità liquida*, Roma-Bari 2002) con la fortunata formula della *Società liquida*, ha messo in evidenza la fragilità, la labilità dei rapporti umani in tutti i campi, da quelli professionali a quelli amorosi. Non c'è più un radicamento nella patria, nella città, nell'impresa, nella famiglia. Anche la coppia è debole, non è più cementata dalla passione, non dura, si scompone nella promiscuità. Nella società liquida non ci sono più regole forti, si sono indebolite le Chiese, i partiti, tutti i rapporti e non solo quelli di lavoro sono diventati precari, anche nella famiglia, anche nella coppia, mentre l'educazione svanisce e prevale l'impulso immediato. L'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. In particolare, Bauman (*Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 1999) lega tra di loro concetti quali il consumismo alla creazione di rifiuti "umani", la globalizzazione all'industria della "paura", lo smantellamento delle sicurezze a una vita 'liquida' sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del 'gruppo' per non sentirsi esclusa, e così via. L'esclusione sociale elaborata da Bauman non si basa più sull'estraneità al sistema produttivo o sul "non poter comprare l'essenziale", ma del "non poter comprare per sentirsi parte della modernità". Secondo Bauman (*Work, consumerism and the new poor*, 1998) il "povero", nella vita liquida, cerca di standardizzarsi agli schemi comuni,

ma si sente frustrato se non riesce a sentirsi "come gli altri", cioè non sentirsi accettato nel ruolo di consumatore. Le comunità di internet – chiamate più accuratamente network – sono mutevoli in modo eminente. E questo è precisamente il motivo per cui così tante persone – gettate nel contesto della modernità liquida – le accolgono con favore e le preferiscono alle comunità "vecchio stile": quelle che controllano il comportamento quotidiano dei propri membri, li tengono a briglia corta, rendono il cambiamento di modi di pensare o la decisione di andarsene se non impossibili, altamente costosi. La sostituzione di questo tipo di comunità coi network internetiani è stata salutata da molti come un enorme balzo in avanti nella storia della libertà individuale. Libertà di scegliere. E tuttavia anche questo comporta un grosso prezzo da pagare, che sempre più persone trovano sgradevole o insostenibile: la "sicurezza", che le vecchie comunità assicuravano e che i network non possono promettere. L'abbandono delle "vecchie" comunità contribuisce alla liberazione dell'individuo, ma l'individuo liberato può trovare impossibile, o almeno di là delle proprie capacità, fare un uso appropriato della proclamata libertà. Rendere la libertà individuale autentica richiede un rafforzamento, non un indebolimento dei legami di solidarietà fra le persone. L'impegno a lungo termine che una forte solidarietà promuove può sembrare un bene a metà. Ma tale è anche l'assenza di impegno, che rende la solidarietà inaffidabile».

Società edonistica

Il terzo è Michel Maffesoli che ne «L'ombra di Dioniso» ha messo in evidenza l'emergere nella società moderna della sfrenatezza dionisiaca. È incominciata con il rock, è esplosa nell'orgia collettiva di Woodstock, la vediamo nelle discoteche, nelle movide, nei rave party, nelle orge sempre più diffuse dove, con alcool e droghe, i partecipanti annullano la coscienza in uno stato che gli antichi culti chiamavano «mistico» e oggi, in un'epoca secolarizzata, «sballo». Poi Maffesoli ne «Il tempo delle tribù» (vedi anche newsletter n 66 novembre 09) ha mostrato che gli uomini moderni non formano comunità chiuse legate ai territori e nemmeno partiti rigidi e disciplinati, ma si cercano e si associano in modo libero, per affinità di scopo, di gusti, di sesso; spesso in strutture virtuali come i social network e formano delle tribù.

Le origini della società liquida

Il mondo contemporaneo non è omogeneo, anzi è lacerato da un dualismo fra tutto ciò che è liquido, superficiale, leggero, artificioso, effimero e, all'opposto, tutto ciò che è solido, radicato, profondo, autentico, che spesso non ha le parole per esprimersi.

A questo stato di cose si è giunti gradualmente:

- Con radici lontane nell'illuminismo del XVIII secolo e nella rivoluzione francese che hanno condotto alla progressiva secolarizzazione delle masse e alla perdita della fede in Dio;
- Con la dittatura del relativismo morale; i giovani sono inondati di messaggi che li spingono verso una visione "relativistica" della morale, cioè verso un sistema di valori in cui i valori fondanti sono scelti in modo soggettivo e non sono considerati universalmente validi. È proprio questa interpretazione relativistica della vita di cui Papa Benedetto XVI aveva parlato nei giorni immediatamente precedenti la sua elezione, mettendo in guardia dalla "dittatura del relativismo". Certamente il problema del relativismo esiste tra i giovani di oggi. Secondo un recente sondaggio, svolto dai Cavalieri di Colombo in collaborazione con il Marist Institute for Public Opinion, l'82% dei cattolici tra i 18 e i 29 anni considera la morale come "relativa". Si tratta di un numero sconcertante, ma fortunatamente è più un dato statistico che una realtà effettiva. Anzitutto, la

maggioranza dei cattolici "praticanti" non è d'accordo. In secondo luogo, l'82% che si considera relativista, in realtà non applica in modo sistematico il relativismo alle questioni morali. Quando sono stati messi di fronte a una serie di questioni morali, gli stessi giovani cattolici sedicenti relativisti hanno considerato questioni come l'aborto o l'eutanasia come "moralmente sbagliate", mentre avrebbero potuto classificarle come "questioni non morali", come avrebbe logicamente fatto un vero relativista.

- Con l'enorme espansione dei mass-media e l'invasione dei network che hanno ingabbiato l'individuo nella solitudine di un mondo virtuale. Benedetto XVI, alla riunione plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (09 marzo 2007) ha detto: «Le mie preoccupazioni non sono differenti da quelli di una madre, di un padre, di un insegnante o di un responsabile pubblico». Il ruolo dei mass media «pervade e permea» la cultura moderna e, dunque, deve essere motivo di riflessione per «tutti coloro che hanno a cuore il bene della società civile». «Senza dubbio i vari componenti dei mass media hanno dato un grande contributo al processo di civilizzazione. Inoltre, per quanto riguarda in particolare Internet, deve essere doverosamente riconosciuto che la rete ha aperto un mondo di conoscenze e possibilità di imparare a molti che prima avevano difficoltà di accesso, o non ne avevano per niente». «Tali contributi al bene comune - ha osservato - meritano plauso e devono essere incoraggiati». «D'altra parte - ha proseguito - è anche chiaramente evidente che molto di ciò che è trasmesso in varie forme nelle case di milioni di famiglie in tutto il mondo è **distruittivo**»¹. E, a questo proposito, papa Ratzinger ha ribadito il dovere dei mass media a educare «i bambini e i giovani alle vie della bellezza, della verità e della bontà».

Evoluzione della società italiana secondo il CENSIS

Una "poltiglia", una "società mucillagine" (2007) composta da tanti coriandoli che stanno l'uno accanto all'altro, ma non stanno insieme. Il durissimo giudizio che il presidente del Censis Giuseppe De Rita dà dell'Italia nel 41° Rapporto sulla situazione sociale del Paese. E il problema non è il declino economico, scongiurato da tante minoranze operose e un discreto numero di big player che permettono all'Italia di non arretrare nelle retroguardie dei Paesi occidentali. E' piuttosto che lo sviluppo promosso dalle minoranze attive "non riesce a percolare". "Non abbiamo più fiducia nello sviluppo di popolo. Forse perché il popolo, così come la cultura, la scuola, le istituzioni, osserva il presidente del Censis, sono ormai parole svuotate, che non significano più nulla. E quindi anche i tentativi di "partiti del Popolo", come il Partito Democratico o quello proposto da Berlusconi sembrano proposte prive di senso, nel momento in cui nessuno crede più a "uno sviluppo collettivo in cui ci stiamo tutti". Anche perché il Pd "si raggrinza su se stesso" mentre "il Pdl è un'operazione di marketing".

Da società mucillagine a "società metamorfosi". L'anno dopo però, nonostante la crisi economica, infatti, gli italiani sembrano non perdere la speranza in un domani migliore. Questa è la "fotografia" che emerge dal rapporto Censis sulla situazione

¹ Un qualsiasi Tg, genera nausea. Parlo per me. Se togliamo i cinque minuti dedicati agli insulti tra i politici che già predispongono all'espatrio, un Tg medio è così suddiviso: dieci minuti di collegamento con aule di tribunale in compagnia di pentiti di mafia, mafiosi non pentiti e Pm che vogliono l'ergastolo per la macchia sui pedali di una bici; altri dieci di ragguagli sugli omicidi del giorno e sugli incidenti stradali della notte; in coda la cronaca entusiasta per l'arresto di uno dei trenta o, in alternativa, dei cento più pericolosi latitanti. Fine del Tg.

sociale del Paese nel 2008. La crisi esiste e sarà, secondo il Censis, ancora più marcata nei prossimi mesi, ma almeno ha determinato un salutare "allarme collettivo". Si tratterà ora di vedere se la società "coglierà la sfida", se, cioè, "si coglierà una reazione vitale per recuperare la spinta in avanti". Tra questi processi che spingono al mutamento, il Censis elenca: la presenza e il ruolo degli immigrati, con la loro vitalità demografica e la moltiplicazione emulativa di spiriti imprenditoriali; l'azione delle minoranze vitali già indicate lo scorso anno, specialmente dei player nell'economia internazionale; la crescita ulteriore della componente competitiva del territorio (dopo e oltre i distretti e i borghi, con le nuove mega conurbazioni urbane); la propensione a una temperata gestione dei consumi e dei comportamenti; il passaggio dall'economia mista pubblico-privata a un insieme oligarchico di soggetti economici (fondazioni, gruppi bancari, utilities); l'innovazione degli orientamenti geopolitici, con la minore dominanza occidentale e la crescente attenzione verso le direttrici orientali e meridionali.

La società italiana è una società testardamente replicante. (2009) Quel «non saremo più come prima» che un anno fa dominava la psicologia collettiva è mutata in un «siamo sempre gli stessi». Abbiamo resistito alla crisi riproponendo il tradizionale modello adattativo-reattivo: non abbiamo esasperato il primato della finanza sull'economia reale, le banche hanno mantenuto un forte aggancio al territorio, il sistema economico è caratterizzato da una diffusissima e molecolare presenza di piccole aziende, il mercato del lavoro è elastico (si pensi al sommerso) e protetto (si pensi al lavoro fisso e agli ammortizzatori sociali), le famiglie sono patrimonializzate. La crisi ha finito per rallentare il processo di uscita dal puro adattamento intravisto lo scorso anno, quando all'orizzonte si presentava quasi una «seconda metamorfosi», dopo quella degli anni fra il '45 e il '75. Sono però in corso alcuni processi di trasformazione: 1. **La dura ristrutturazione del settore terziario.** È la prima nella storia dell'Italia moderna. 2. **Il protagonismo del mondo delle imprese.** È poi in atto un ulteriore passo in avanti nel riconoscere al sistema d'impresa un ruolo di traino e *leadership* complessiva della società. 3. **Il ritorno agli interessi agiti «in presa diretta» rispetto al primato dell'opinione.** Gli interessi si coagulano sempre meno nella loro rappresentazione all'interno del mondo dell'opinione, cercano piuttosto un'agibilità diretta nella dinamica socioeconomica.

Società, Individui insofferenti delle regole, istituzioni ormai incapaci di garantire un'etica pubblica.

In questa società disomogenea e duale, liquida e solida, tre vicende di etica pubblica hanno occupato le cronache più recenti: il disconoscimento elettorale del furente moralismo antiberlusconiano; le arroventate polemiche sul lassismo della Chiesa nei confronti dei preti pedofili; e il rifiuto (temporaneo) della pillola abortiva da parte di alcuni presidenti regionali. Il sociologo Giuseppe De Rita le commenta con queste parole: « Sono vicende che indubbiamente hanno valenze delicate e non transeunti; e che meritano adeguata e impegnativa riflessione. Per aprirla, in toni forse semplificatori, non è del tutto azzardato partire dalla constatazione di un'inattesa novità: la caduta verticale del «reato» come principale concetto di riferimento nella regolazione dei comportamenti individuali e della convivenza collettiva. È una caduta che ritroviamo nel moralismo antiberlusconiano, dove l'enfasi giustizialista e la condanna morale sostituiscono il perseguimento concreto di reato e pena; che ritroviamo nelle polemiche antiecclesiali, dove un'eclatante chiamata in causa di vescovi, cardinali, pontefici, sostituisce un concreto perseguimento dei singoli responsabili (difficile per i giudici, con poche garanzie di risarcimento per gli avvocati); e che ritroviamo anche in alcuni presidenti regionali che non considerano reato la non applicazione di una legge nazionale che il religioso sentire del proprio elettorato

considera peccaminosa. In ognuna delle tre vicende il reato, il primato del reato, non funziona più. Vincono le denunce, gli scandali, le campagne mediatiche, ma il reato e la sua repressione vengono nei fatti messi in secondo piano.[...] Ma la crescente complessità sociale, che aveva messo in crisi il primato dei comandamenti, sta cominciando a mettere in crisi anche il più laico valore del reato. Non sfugge a nessuno che oggi la società è immersa in una sorta di vocazione alla sregolatezza che ha coinvolto sia la sfera individuale, segnata da egoismi e soggettivismi senza fine; sia la sfera collettiva e istituzionale, segnata da furbizie e arroganze di ogni tipo. Siamo pieni di nobili richiami alla legalità, ma tutto restiamo in una realtà indistinta, spesso decisamente confusa, di contrasti non solo valoriali ma anche giurisdizionali. Ne soffrono, e ne sono insieme i testimoni, i due poteri su cui tutto il problema si giuoca: quello parlamentare che determina le norme, e quello giudiziario che le applica. Il primo è sempre più condannato ad una bulimia normativa che rincorre e codifica un crescente numero di fattispecie di reato, senza la coscienza politica che «quando tutto è reato, nulla è più reato» (fattore essenziale della citata confusione). E in parallelo corre il disagio del potere giudiziario: avviene sempre più spesso che i magistrati maturino un'esplicita sfiducia nei loro strumenti di azione, troppo condizionati da tempi lunghi, prescrizioni, condoni; e si sentano costretti in tutta onestà a comminare (usando avvisi di garanzia, intercettazioni, campagne di stampa) l' unica pena rimasta possibile: lo sputtanamento di chi in coscienza essi ritengono colpevole. Siamo avvolti più dal giudizio generico sui peccati che dall' operoso perseguimento del reato; e i magistrati (loro, i sacerdoti del reato) hanno solo da dirci che qualcuno «ha peccato, in pensieri, parole, opere e omissioni». Un ritorno silenzioso e sottile del peccato come riferimento implicito delle devianze sociali è quindi nelle cose.»²

Reato e Peccato

Ma cosa c'entra il reato con il peccato?

Reato è la trasgressione della legge civile. Il peccato è un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla Sua legge.

Siamo in uno Stato laico, non confessionale, che si è dato delle leggi per garantire la convivenza civile, uno stato in cui infrangere una legge è **reato** ed è giusto che sia così.

Il **peccato** è un concetto soprattutto cristiano e non è di competenza dello Stato, ma riguarda la coscienza di ogni uomo e il suo rapporto con il Creatore.

Questa distinzione obbedisce in senso lato ai compiti riferiti allo Stato e alla Chiesa che già Gesù aveva codificato con le parole «date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Ma nella specifica distinzione dei compiti è chiaramente implicita la libertà di entrambe le due Istituzioni. Libertà e rispetto reciproci che invece la lunga storia di questi 2000 anni mostra frequentemente in crisi. La distinzione tra la sfera del sacro e la sfera del potere ha potuto permettere non soltanto la crescita di un dualismo istituzionale, di una tensione dialettica tra Stato e Chiesa che ha permesso la laicizzazione della politica, ma anche lo sviluppo di un doppio piano di norme concorrenti, le norme morali della Chiesa e le norme positive delle leggi dello Stato e di due diverse sedi di giudizio sulle azioni degli uomini: come peccato o come reato, come disobbedienza alla legge morale e come disobbedienza alla legge positiva dello Stato.

Oggigiorno le norme positive dei singoli Stati o quelle meta-statali (come le direttive

² Giuseppe De Rita: *Crisi del reato e ritorno del peccato*. Corriere della Sera (13 aprile 2010)

di Bruxelles o altro) tende a definire ogni aspetto della vita sociale occupando ogni giorno sempre di più territorio che sino alla mia generazione sono state regolate da altri tipi di norme gestite da altre autorità morali: dai rapporti sessuali a quelli famigliari, dal gioco alla scuola, ai grandi temi della morte e della vita.

Sotto la pressione dei problemi posti dalla società complessa, dalle nuove tecnologie, dall'ambiente, dalle manipolazioni genetiche stiamo entrando in un mondo in cui il diritto positivo tende a invadere ogni aspetto della vita: il diritto tende a essere omnicomprensivo e onnipresente, a normare ogni aspetto della vita sociale arrivando a togliere alla società il respiro tra mondo interno ed esterno senza il quale essa viene irrigidita e appiattita in una sola dimensione.

Ogni crisi andrebbe ovviamente considerata nel suo contesto storico; oggi la crisi è generata dal conflitto tra due visioni laiche, una positiva e una negativa anche detta "laicista". Quest'ultima preclude alla Chiesa ogni libertà d'intervento, limita alla sfera privata ogni riferimento alla coscienza e alla relazione dell'uomo con Dio e non tollera che il cittadino abbia una coscienza retta e autonoma anche nella vita pubblica.

Il primo a parlare oggettivamente di «laicità positiva» è stato il filosofo e pedagogista Giovanni Gentile, nell'opera - un testamento spirituale vero e proprio - *Genesi e struttura della società*. Saggio di filosofia pratica, scritto poco prima di essere assassinato da mani comuniste (1944). Ecco il passo, capitolo VIII, «Stato e religione», § 2: Laicità: «E' forza distinguere tra laicità negativa e positiva: quella di chi ignora la religione, e vi rinuncia; questa, di chi la conosce, se l'appropria, ma la supera. Questa è la laicità superiore dell'uomo (e dello Stato) che sa la religione elemento essenziale alla propria esistenza». Questa è la posizione del laico e non irreligioso.

Il problema non è tanto nella concorrenza tra diversi ordinamenti giuridici (civile e canonico): la frontiera passa ormai tra un diritto positivo (nel quale la Chiesa è sempre più in posizione di inferiorità rispetto al potere crescente dei nuovi Stati) e la sfera della coscienza, tra il peccato come trasgressione della legge divina e il delitto-reato come trasgressione della legge umana.

Per quanto riguarda in particolare lo specifico problema del rapporto tra peccato e delitto, che avrà tanta importanza nello sviluppo del diritto penale, è sufficiente ricordare le riflessioni già sviluppate da Hobbes nel suo *Leviatano* (1651) : "L'uomo può dissimulare nei recessi del suo pensiero e può alimentare segretamente un peccato che non può essere conosciuto da alcun giudice, da alcun testimonio, da nessuno. Al contrario il crimine è un atto contrario alla legge del quale l'autore deve rispondere ed essere portato in giudizio per essere o assolto o condannato sulla base di prove. *Inoltre il diritto positivo può trasformare in peccato un atto che di per sé non è un peccato, ma che non è né buono né cattivo.* In verità tutti i delitti sono peccati ma non tutti i peccati sono delitti". Mi sembra che queste espressioni contengano *in nuce* tutta la storia delle codificazioni del XIX secolo e del diritto penale sino ai nostri giorni: l'identificazione del delinquente, del deviante con il peccatore è tipica dei nostri ultimi secoli: non esiste più la figura del delinquente pentito e convertito che diveniva santo salendo sul patibolo: ora la figura del delinquente è sempre la rappresentazione del male.

Dissoluzione etica di reato e peccato

Il prevalere della componente effimera (liquida) e dei processi mediatici in una società secolarizzata (senza Dio) ha prodotto non solo la decadenza giuridica del reato (come illustrato da De Rita), ma è giunta addirittura allo sfacelo etico del peccato. Quest'ultimo fatto è più grave del precedente. Il lavaggio sistematico operato dal

relativismo morale ha di fatto cancellato il senso del peccato, e messo gli individui in balia dei propri capricci e di ogni suggestione consumistica, ed è difficile ritenere che possano essere buoni cittadini.

Una visione laica positiva rispetta la voce della coscienza, non è irreligiosa. Invece, una visione laica negativa (laicista) assolutizza la legge positiva dello Stato (De Rita) con la conseguente dittatura del relativismo morale e giunge a giustificare quei magistrati che «si sentano costretti in tutta onestà a comminare (usando avvisi di garanzia, intercettazioni, campagne di stampa) l'unica pena rimasta possibile: lo sputtanamento di chi in coscienza essi ritengono colpevole». Come se quegli stessi magistrati non fossero anch'essi responsabili delle annose distorsioni del nostro sistema giudiziario.

In tale contesto si è sviluppato l'attacco internazionale al Pontefice sull'emersione di casi di pedofilia in alcune diocesi irlandesi, tedesche, austriache. Mai un Pontefice aveva subito una tale raffica di critiche, insulti, condanne, minacce. Si tratta di vicende tristi e vergognose. Mass media e opinionisti hanno cercato di spostare tutta la responsabilità sul Pontefice Benedetto XVI, sui trascorsi di Joseph Ratzinger come Arcivescovo di Monaco e su suo fratello Georg. È singolare che tali virulenti attacchi siano esplosi sulla stampa mondiale proprio nel momento in cui il Papa sta procedendo nel suo programma di purificazione delle Diocesi di mezza Europa.

Come è chiaramente scritto nella Lettera pastorale di Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda il Pontefice, ha chiesto perdono in nome della Chiesa alle vittime degli abusi commessi dai chierici: "Avete sofferto tremendamente ed io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata", e si è rivolto in maniera decisa ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi: "Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti".

La lettera in questione è un documento senza precedenti nella storia della Chiesa, ed è una conferma forte del coraggio e della determinazione del Papa nell'affrontare in maniera netta e chiara la deriva morale, culturale e spirituale che ha colpito una parte del popolo cattolico nel periodo successivo al Concilio Vaticano II.

La Chiesa non discrimina mai, è sempre aperta ad accogliere i peccatori, ma è evidente che l'opera di sostegno e indirizzo delle vocazioni al sacerdozio non può essere condizionata dalle mode del tempo. Da questo punto di vista stupisce vedere tanti attacchi a Papa Ratzinger, colui che negli ultimi 45 anni è stato il principale oppositore di quella cultura che ha favorito il disordine morale. O forse gli attacchi si spiegano proprio perché l'attuale Pontefice sta per recidere le cellule maligne che sono infiltrate nella Chiesa negli ultimi 50 anni?

A questo proposito è rilevante il commento di un uomo di Chiesa saggio, acuto e moderato qual è monsignor Giampaolo Crepaldi, già Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e attuale arcivescovo di Trieste, il quale ha scritto: «Non era forse mai accaduto che la Chiesa fosse attaccata in questo modo. Alle persecuzioni nei confronti di tanti cristiani, crocefissi in senso letterale in varie parti del mondo, ai molteplici tentativi per sradicare il cristianesimo nelle società, e una volta cristiane, con una violenza devastatrice sul piano legislativo, educativo e del costume che non può trovare spiegazioni nel normale buon senso, si aggiunge ormai da tempo un accanimento contro questo Papa, la cui grandezza provvidenziale è davanti agli occhi di tutti.

A questi attacchi fanno tristemente eco quanti non ascoltano il Papa, anche tra ecclesiastici, professori di teologia nei seminari, sacerdoti e laici. Quanti non accusano

apertamente il Pontefice, ma mettono la sordina ai suoi insegnamenti, non leggono i documenti del suo magistero, scrivono e parlano sostenendo esattamente il contrario di quanto egli dice, danno vita a iniziative pastorali e culturali, per esempio sul terreno della bioetica oppure del dialogo ecumenico, in aperta divergenza con quanto egli insegna. Il fenomeno è molto grave in quanto anche molto diffuso.»

Secondo monsignor Crepaldi, Benedetto XVI ha dato degli insegnamenti sui "valori non negoziabili", che moltissimi cattolici minimizzano o reinterpretano e questo avviene anche da parte di teologi e commentatori di fama ospitati sulla stampa cattolica oltre che in quella laica. Ha dato degli insegnamenti sulla coscienza o sulla dittatura del relativismo ma moltissimi antepongono la democrazia o la Costituzione al Vangelo. Per molti la Dominus Iesus, la Nota sui cattolici in politica del 2002, il discorso di Regensburg del 2006, la Caritas in veritate è come se non fossero mai state scritte". Crepaldi sostiene che: «c'è una divaricazione tra i fedeli che ascoltano il Papa e quelli che non lo ascoltano, una divaricazione che arriva fino ai settimanali diocesani e agli Istituti di scienze religiose e anima due pastorali molte diverse tra loro»³.

Cenni di etica sull'impiego di Internet

Internet ha luci e ombre. È un passo avanti rispetto al passato e, come accade nelle scienze biologiche che causano problemi bioetici, ammette un uso buono e uno cattivo, da esperti o inesperti. Escludendo i bambini per i quali si potrebbero fare molte riflessioni, su Internet si brucia chi vuole bruciarsi o perlomeno chi vuole giocare col fuoco. L'utente si trova davanti a problemi di educazione morale e di forza. La cultura di Internet non è una tecnica ed è necessaria una formazione morale cristiana per affrontarne le sfide. Come accade con i mezzi di comunicazione, è molto difficile impedire di fare il male a un adulto che desidera farlo.

Da un punto di vista generale bisognerebbe distinguere gli aspetti etici di Internet nei diversi contesti (scuola, lavoro, famiglia, divertimento, ecc.) e le diverse tipologie di persone.

Internet (e più in generale il computer) è uno strumento qualsiasi. Ogni eccesso di concentrazione su di esso è umanamente ed eticamente nocivo. Il suo uso non deve isolare dagli altri (amicizie e rapporti sociali), né impedire attività sportive, letture, ecc.

Fare buon uso di Internet è usarlo sempre per qualcosa di ben determinato. Si cerca qualcosa di concreto, sapendo come e dove cercarlo. È poco ragionevole collegarsi a Internet senza sapere che cosa fare, solo perché si ha tempo libero o per vedere le novità, oppure perché si è stanchi o ci si vuol riposare navigando da un sito all'altro. Una persona ben formata dovrebbe essere intransigente su questo punto, così come usa l'automobile per andare da un posto all'altro e non gira casualmente per passare il tempo consumando carburante.

Di fronte ai contenuti che inducono o possono invogliare a commettere peccati contro la fede, la carità, la giustizia o la castità, bisogna comportarsi come con gli altri strumenti (libri, stampa, conversazioni, ecc.). Si devono applicare i principi morali delle occasioni di peccato: c'è il dovere grave di evitare le occasioni prossime, libere e gravi, e si devono anche adoperare i mezzi necessari per rendere remote le occasioni prossime (caratteri intesi in senso assoluto e relativo).

³ Mons. Giampaolo Crepaldi: *La pedofilia è solo l'ultimo ingiustificato attacco al magistero di Papa Benedetto*. L'Occidentale, orientamento quotidiano, 20 marzo 2010

Senza minimizzare può sembrare riduttivo considerare Internet come un'occasione di peccato. La maggior parte di coloro che hanno problemi morali con Internet li avrebbe anche con altri strumenti. È anche vero che si dà il caso di persone generalmente rette che commettono errori morali perché sono capitati casualmente in una pagina web moralmente negativa: ma sono una minoranza (nel caso dei bambini possono essere molto utili strumenti tecnici di filtraggio, peraltro non sempre infallibili, che impediscono il passaggio di contenuti negativi).

La frequenza di esposizioni a contenuti fortemente negativi facilita la caduta e può creare dipendenza. La *porn addiction* è una patologia conosciuta, incrementatasi con la diffusione di Internet dove la percentuale di contenuto pornografico è molto alta, più che su altri mezzi di comunicazione. Esiste il dovere morale di usare un filtro dei contenuti. Per la mia esperienza, ritengo che il mezzo migliore per neutralizzare le trappole dei criminali informatici, oltre agli antivirus e i *firewall*, sia quello di *cancellare senza aprirle tutte le e-mail anche quelle banali o apparentemente innocenti o pubblicitarie che provengono da fonti sconosciute o promettono cose allettanti di diverso genere*. Dopo diversi tentativi le trappole informatiche tendono a esaurirsi spontaneamente. Ciò implica comunque sempre la necessità di un'allerta morale.

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

paolorossi_125@fastwebnet.it

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

www.foliacardiologica.it

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente